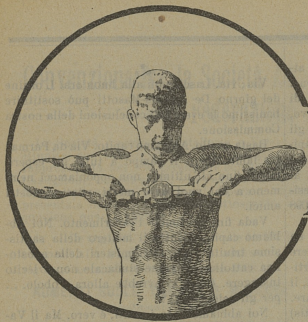




Torino, 18 Luglio 1938.

Conto corrente alla Posta.

ANNO II - N. 82.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Scioperi in pura perdita?

Il compagno Leonida Bissolati, intervistato dalla *Tribuna*, ha detto che le organizzazioni dovranno premunirsi contro il pericolo di continuare a fare degli scioperi in pura perdita, come ne ha offerto un saggio quello di Parma.

Le organizzazioni — ha soggiunto l'intervistato — si indirizzano verso una più grande organizzazione, onde le decisioni e la direzione dei movimenti locali dovranno essere trasferiti all'organizzazione centrale, dove, potendosi misurare il largo ritmo di ripercussione dei singoli movimenti e lo sforzo di resistenza, si può ottenere un'azione che dia maggior profitto alla causa operaia e che si accordi con l'esigenza della produzione.

Ha poi concluso l'intervistato col dire che l'esperimento sindacalista di Parma, disastroso nei suoi effetti, sarà un nuovo e poderoso contributo di fatti e di esperienze a favore del metodo riformista.

Noi concordiamo in tutto e per tutto con l'amico nostro, dolendoci soltanto che sia stato necessario ancora questo esperimento per dimostrare la bestialità di una tattica già più volte messa in mora dalle più esperimentate organizzazioni.

Altro che sciopero in pura perdita! Appena gli organizzati potranno avere presente l'insieme dei danni cagionati dall'esperimento di Parma e da altri che lo precedettero, si accorgeranno che mai *vagage* più immenso avrebbe potuto produrre volutamente Governo e classi dominanti congiurate insieme in un patto di reazione.

Il sindacalismo cominciò la sua opera nefasta appunto con l'andare a ritroso della tendenza delle organizzazioni a costituirsi in organizzazioni più grandi.

Ciò che non tutti sanno è il lavoro crumiresco di disorganizzazione condotto con cinica pertinacia dai sindacalisti e consistente nel disfare le grandi Federazioni nazionali per dar vita ai sindacati locali.

Non discuteremo la stupidità di questo principio, perchè probabilmente (contrariamente a ciò che abbiamo creduto fin qui) neppure nella mente dei capi quest'opera disgregatrice rispondeva ad un principio qualsiasi. Non parliamo poi dell'opportunità, per della gente che intende di dare delle fiere battaglie al capitale, di inimicarsi persino i compagni col rompere i patti della solidarietà federale.

Ma tant'è: il sindacalismo è tutto e sopra tutti, e a fare delle rimozioni di questo genere non c'era che da farsi compassionare. Non movevano forse i De Ambris all'abbattimento delle Federazioni in nome della rivoluzione anti autoritaria? La prima risposta che buttavano sul muso di chi avesse osato contrastare tanta nefasta opera di demolizione, era che le grandi Federazioni non volevano significare altro che una nuova forma di padronanza posta sulle spalle dei lavoratori.

Ora qui ci aspettiamo che qualche buon Luigi Campolongo venga a controllare le gibbosità della nostra logica, e ci domandi con aria vittoriosa: «e perchè avete aiutato in principio il movimento che non vi sentivate di approvare, e, per giunta, anche gli irconciliabili vostri nemici che, a vostro dire, avevano in precedenza recato tanto danno alle organizzazioni?»

Perchè, caro Campolongo, il mondo non si fa tutto in una volta. Abbiamo negli Atti confederali tutta una legislazione sul congegno che le organizzazioni confederate debbono tenere di fronte agli scioperi fatti dai gruppi che sono fuori dalle Federazioni nazionali. In base a questa legislazione avremmo dovuto disinteressarci completamente dello sciopero di Parma. Non ostante ciò l'appoggio fu dato per una ragione molto semplice che potrebbe essere questa: non era opportuno applicare alla lettera i deliberati, perchè essi non erano ancora sufficientemente maturi nella coscienza di tutto il proletariato italiano.

Nel caso di Parma nessuno avrebbe capito un disinteressamento puro e semplice dallo sciopero. Inoltre il disinteressamento non avrebbe corrisposto a quella sincerità che deve guidare l'opera dell'organizzazione proletaria. Il disinteressamento non è misura sufficiente perchè non fa che ingenerare la confusione. Un movimento o lo si sconfigge o lo si appoggia.

Data la debolezza generale di tutte le nostre organizzazioni e la deficienza delle norme che ne regolano il funzionamento, a noi non restava che di procedere per via interpretativa, procurando di conciliare gli interessi della parte operaia in lotta con quelli generali dell'organizzazione.

Allo stato delle cose si sapeva con certezza che le organizzazioni non avrebbero mai consentito a dare i quattrini del proletariato per i fini del proselitismo e della politica sindacalista, ma non si era altrettanto sicuri che le stesse organizzazioni avrebbero approvata la sconfessione pura e semplice di uno sciopero come quello di Parma.

Del resto non ci sarebbe parso giusto che fossero stati proprio i lavoratori parmensi, i quali (ci pare di averlo già detto altra volta) erano meritevoli non di uno, ma di due aiuti: uno perchè erano in lotta coi padroni e l'altro perchè erano capeggiati da sindacalisti, ad esperimentare per i primi quell'intransigenza e quella disciplina che è necessaria più dell'aria che si respira, ma per intanto non è ancora bene penetrata nei nostri ordinamenti.

Venga il Congresso. Ciò che è convinzione lungamente maturata nell'esperienza; ciò che fu un lembo di programma indefessamente propagato da pochi si elevi ancora una volta alla dignità di una discussione ampia e solenne. Si faccia sapere a tutti, ancora una volta, che la solidarietà in quattrini — se non vuole risolversi in una vera e propria pirateria commessa dai pochi in danno dei molti — deve corrispondere ad una solidarietà nell'organizzazione e nei programmi, e quindi si sanciscano delle norme ferree per assicurare la disciplina. Noi non abbiamo mai domandato altro.

Frattanto non ci si potrà rimproverare che un piccolo peccato di incoerenza. L'incoerenza, cioè, di aver fatto tacere la voce fredda della convinzione e di avere obliato i disastri pur di aiutare dei lavoratori, dei fratelli fuorviati sia pure dalla via maestra che conduce all'emancipazione, ma sempre dei lavoratori, sempre dei fratelli. E di avere commesso questa incoerenza con una certa oculatezza per modo che essa non potesse fare troppo il giuoco della politica sindacalista. Cerchiamo in questa necessità i meticolosi della

logica, la spiegazione delle deliberazioni prese dalle organizzazioni nazionali e dal Partito socialista.

Ma riconosciamo che riconosciamo oramai tutti che è tempo di finirla anche con le incoerenze del sentimento. Il danno dello sciopero di Parma non è soltanto nelle perdite dei lavoratori direttamente interessati e nel dissanguamento cui dovette sottostare tutto il corpo organizzativo ma è ancor più nel contraccolpo prodotto nelle classi conservatrici.

Un po' di scioperi a base di azione diretta sono riusciti ad allenare la borghesia alla controazione, e a dimostrare che può sperimentarla con successo. Nel passato ottobre gli industriali torinesi rispondono ad un inutilissimo aborto di sciopero generale di protesta con tre giorni di serrata magnificamente riuscita.

Restava l'incognita della campagna dove il problema della perdita dei raccolti era davvero formidabile. Si spiega così il concentramento sindacalista in campagna. Senonchè il sindacalismo in atto è un tale cumulo di bestialità da riuscire anche qui, con tutte le sue minacce di scioperi a dosi crescenti, a determinare la controazione padronale e a farsi inghiottire una terribile batosta.

Si dirà che ci potrà essere la rivincita. Ma qui è appunto l'errore. L'errore di credere che il salariato possa da solo lottare rivoluzionariamente e vittoriosamente contro tutti i ceti della borghesia.

Notava giustamente il Varazzani nel *Tempo* che la Società segue un processo di differenziazione per cui non la base dei lavoratori a salario si allarga in proporzione di quanto si restringe quella dei sindacalisti, ma si formano ceti graduati intermedi, i quali sono spinti — dove il proletariato non manovra con avvedutezza — a far blocco con la conservazione.

Il sindacalismo in pratica è un non senso ed una stupidità, e può soltanto fungere da divina provvidenza per la borghesia, la quale si vede minacciata dalla marcia veramente rivoluzionaria del proletariato socialista.

Tutto questo lo si sapeva — manicomale — anche prima di Parma. Ciò che non si sapeva ancora bene da tutti, si è che non si possono evitare i disastri uno quelli di Parma se non si provvede seriamente a rinforzare l'organizzazione e a stabilire l'impero della disciplina.

Mentre scriviamo queste righe ci cade sul tavolo il nuovo contratto che la Federazione del vetro bianco ha concluso col Trust vetrario e che diamo in altra parte del giornale.

Basterebbe il fatto di questo nuovo contratto che fa guadagnare agli operai, con un'agitazione senza scopo, non indifferenti vantaggi per disperdere in noi fin l'ombra di un eventuale pessimismo intorno all'avvenire dell'organizzazione della classe operaia.

No, no; la classe operaia può assurgere a dispetto della reazione conservatrice e sindacalista: il contratto in discorso è una prova irrefutabile. Ma perchè assurgere è indispensabile l'organizzazione e la disciplina. Il contratto lo dice chiaro.

Coi languori dei poeti e con la misericordia si possono fare degli ordini di francescani, non dell'organizzazione per redimere la classe lavoratrice.

La Confederazione.

Leggete LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Altri Lavoratori fucilati

Primato infame.

Come sempre, come dappertutto. Dei lavoratori che scioperano per un boccone di pane di più; dei proprietari sordidi e tenaci dietro ai fucili ad attendere che l'onda delle umane richieste passi innocua sui loro profitti; dei criminali in divisa che fanno fuoco.

La storia è vecchia, come vecchia è l'incuria delle classi dominanti al potere per tutto ciò che è interesse proletario, come vecchio è il cinismo onde i governi assicurano l'impunità agli agenti sparatori.

Domata quasi la malaria, ridotta di alcun poco la pellagra per l'impulso della scienza, sorge l'eccezione perenne a stampare un marchio di inferiorità sul nostro paese sì da porlo al livello della Macedonia.

Né noi abbiamo fiducia che il disonorante primato sia per cessare presto. Finché non saliranno a reggere la cosa pubblica classi e partiti nuovi che abbiano un concetto ben diverso dell'autorità e della legge di quel che non abbiano le classi conservatrici, è inutile aspettare la rimarginatura della vergognosa piaga dell'eccezione sistematica. Finché non muteranno in alto i sistemi ogni sforzo per togliere ciò che vi è di barbaro nelle lotte sarà fatto invano.

Noi domandiamo ancora una volta che si desista dalla impunità preventivamente accordata ai responsabili degli eccidi. Che segua in ogni caso un processo alla luce del sole. Se dal processo risulterà che gli agenti hanno agito per legittima difesa, le organizzazioni non avranno difficoltà a riconoscere il vero e a combattere gli istituti brutali della folla.

Ma finché questa soddisfazione non si dà, si ha ragione di ritenere che la periodica fucilazione dei lavoratori sia una istituzione di governo.

L'eccidio di Prada nel Faentino.

Ecco come narra il conflitto di Prada il giornale di Faenza il *Lamone*: narrazione riconfermata in tutti i suoi particolari da U. Serpieri della *Ragione*, da Nino Mazzoni nell'*Accenti*! e da molti altri corrispondenti di giornali che si recarono sul posto:

Una compagnia composta di alcune squadre di braccianti si recò nel pomeriggio di ieri nella frazione Prada per ottenere che le macchine dell'Agraria cessassero dal lavoro. Riuscì infatti a fare arrestare senza violenza una prima macchina e si diresse verso un'altra.

Giunti i braccianti in prossimità di questa furono impediti di poter parlare cogli operai addetti alla macchina dagli agenti della pubblica forza, e fu anche proibito loro di inoltrarsi per espone i loro desideri al delegato. Essi allora allontanatisi un centinaio di metri giurarono da un lato per cercare di avvicinare i lavoratori sfuggendo alla vigilanza della forza, ma questa si stese in fila da quella parte rendendo vana la mossa dei braccianti i quali rimasero ad alcuni metri di distanza dalla trappa.

Qualche urlo, qualche grido, ma nessuna minaccia: non fu fatto nessun tentativo di violenza, né con bastoni, né con sassi. Qualcuno degli scioperanti si mosse per attraversare la fila dei soldati senza riuscire: guardie e carabinieri avanzarono allora per respingere con modi violenti, e qualche bracciante che non fu sollecito a ritirarsi dov'è subire urtoni e spinte.

Dal canto nostro ricevevamo martedì un lungo telegramma da Serrantoni della Federazione dei lavoratori della terra, col quale ci si comunicavano le principali notizie sull'eccidio e sull'opera dei rappresentanti delle organizzazioni.

Si diceva che i morti fossero due (notizia fortunatamente non completamente esatta) che il carabinieri era stato arrestato e che l'on. Gaudenzi insieme a Tonello della Federazione dei contadini avevano ottenuto dal sottoprefetto il ritiro della truppa durante i funerali delle vittime. Ci si avvertiva pure che a Faenza era stato proclamato lo sciopero generale in segno di protesta per la selvaggia aggressione della forza pubblica. Non essendo il nostro ufficio in grado di mandare qualcuno sul posto, telegrafò

alla Federazione di Bologna ed alla Camera del lavoro di Faenza esprimendo tutta la riprovazione della coscienza proletaria per il nuovo luttuoso fatto e l'adesione alla protesta dei lavoratori faentini. Venne deliberato un sussidio di L. 100 per le famiglie delle vittime, e si diede incarico a Tonello di rappresentare la Confederazione del lavoro ai funerali del povero Silvestrini rimasto ucciso.

CRONACA INTERNAZIONALE

La diffusione dei Sindacati di mestiere nelle varie regioni della Germania.

Il dott. Paul Hirschfeld ha pubblicato recentemente un libro di indagine statistica il quale serve a dimostrare come sono diffuse le organizzazioni operaie nelle varie regioni di Germania.

Il lavoro completa un lavoro precedente dello stesso autore.

L'inchiesta va dal 1896 al 1906 e si estende a 60 delle 63 Federazioni centrali aderenti alla Commissione generale dei Sindacati. Nel 1906 gli operai di queste Federazioni ammontavano a 1.433.676.

Secondo l'autore, nella Germania del sud (Baviera, Württemberg, Baden) nel 1896 vi erano 36.775 organizzati, e nel 1903 erano saliti a 95.013, e nel 1906 a 210.957.

nella Germania di mezzo (Turingia, Sassonia) erano 40.350 nel 1896, 19.037 nel 1903 e 247.632 nel 1906;

nella Germania orientale (Prussia, Pomerania, Posen e Slesia) 15.790 nel 1896, 57.358 nel 1903 e 110.554 nel 1906;

nella Germania settentrionale media (Brandeburgo, Berlino, Anhalt, Braunschweig) 49.051 nel 1896, 220.459 nel 1903 e 330.393 nel 1906;

nelle città anseatiche 18.461 nel 1896, 70.918 nel 1903 e 101.678 nel 1906;

nella Germania settentrionale occidentale (Mecklenburgo, Schleswig, Hannover, Lippe Oldenburg) 33.726 nel 1893, 73.811 nel 1903 e 110.795 nel 1906;

nella Germania occidentale (Paesi renani, Vestfalia, Hessen, Waldeck) 24.776 nel 1896, 131.418 nel 1903 e 217.655 nel 1906.

Queste cifre provano che il maggior numero di organizzati si trovano nella Germania settentrionale media, seguita a breve distanza dalla Germania di mezzo. La Germania del sud occupa il terzo posto.

Quanto alla percentuale degli organizzati rispetto ai singoli mestieri, l'industria edifica tiene il primo posto col 18,5 % di tutti gli organizzati; seguono i metallurgici col 17,9 %; poi i lavoratori in legno col 9 %; i lavoratori col 7,3 %; i tessitori col 5,4 %; i minatori in trasporti col 3,5 %; i tipografi col 3,2 %.

Sull'interessante opera torneremo più diffusamente.

L'organizzazione operaia in America.

Il 37° Congresso dell'*American Federation of Labor*, la Federazione Americana del Lavoro, si è separato alla fine di novembre '07, dopo quindici giorni di sessione, senza essersi dimostrato superiore ai Congressi precedenti.

Dal punto di vista del numero degli aderenti, l'*American Federation of Labor* conta fra le più potenti Organizzazioni Sindacali del mondo intero: 117 Unioni internazionali, 37 Associazioni Nazionali (*State Federations*), 564 Corporazioni urbane (*Cities Central Boards*), 661 Federazioni locali (*Local Trade Unions*, *Local Labor Unions*): un complesso di 1.723.424 iscritti.

Disgraziatamente, osserva la *Revue Syndicaliste* del 15 maggio, la qualità della massa organizzata non corrisponde alla sua quantità. Una più chiara coscienza di classe, un concetto più assennato della tattica da seguirsi e dello scopo da raggiungere, forse anche soltanto una direzione migliore, esente da pregiudizi borghesi e da sentimentalismi patriottici condurrebbero, certo, a risultati più sicuri, più ampi, più generalmente utili.

Dovunque ha saputo imporsi, la resistenza operaia ha costretto la classe americana a cedere. Ma le concessioni ottenute sono state temporanee e sporadiche, perché i dirigenti i molti operai non hanno saputo generalizzare le rivendicazioni o perché — ed il caso è frequentissimo — hanno sul più bello tradito la causa comune. Gli imprenditori possiedono, a quanto pare, contro sull'inconfessabile aiuto di 12.000 loro creature nei Sindacati, i Comitati Direttivi, i Centri di maggior frequenza di conflitti operai. Qualche rara volta le spie sono colte in fallo...

L'organizzazione centrale dei Sindacati non ha una politica ferma e dignitosa. Nella vo-

luta inazione, riescono ad imperare i bricconi politici ed i demagoghi. La cura delle modificazioni da farsi, dal punto di vista economico, è lasciata ai funzionari che se anche lo volessero, non potrebbero compiere un lavoro di educazione economica. Sono, infatti, per la maggior parte, imbevuti dalle grette idee del vecchio tradizionismo inglese, ormai tramontato anche in Inghilterra. Tutto ciò che oltrepassa quelle idee dalle quali sono stati guidati nella loro fortunata carriera, è da loro dichiarato pericoloso per il popolo americano. Non si adattano allo studio delle questioni complicate della vita economica, politica o sociale. L'Americano di media levatura non è amico del libro: è un fatto contro il quale non è possibile lottare. Si cercherebbe invano nella casa dell'operaio *gambes* una biblioteca analoga a quella del suo compagno tedesco; gli scritti sui problemi del lavoro sono, nella libreria dell'americano, sostituiti da racconti a forti tinte o licenziosi.

Nei proclami ufficiali dell'*American Federation of Labor*, appare qualche volta l'espressione: lotta di classe. Ma nessun atto della Federazione è venuto a dimostrare che essa ne intenda il valore. I suoi dirigenti s'incontrano, in convegni amichevoli, coi più feroci sfruttatori, inneggiando insieme a loro alla pace industriale, tra un *sandwich* ed una coppa di champagne, e lasciano poi compiersi ingiuste rappresaglie contro migliaia di salariati, lasciano spiare e tartassare gli impiegati nelle fabbriche ed i padroni ottenere la rovina dei Sindacati colle *injonctions* giudiziarie.

L'organizzazione centrale conservatrice americana erra quindi a casaccio nel giardino del corporativismo puro, seguendo le antiche orme dei cugini inglesi. La politica dei mezzucci la condanna a mille sconfitte. L'attività sua non è dominata da un'idea alta e non tende verso nessun scopo capace di esaltare la forza combattiva e l'entusiasmo degli operai federali. La murella corporativista le nasconde il sole vivificante del socialismo.

In 30 anni di vita, la Federazione non ha acquistato, insieme alla sua enorme importanza numerica, una potenza proporzionata ad anche equivalente a quella di organizzazioni estere analoghe. L'idea sindacale si è in essa ampliata senza approfondirsi. I risultati da essa ottenuti nel rialzo dei salari non rappresentano il quinto ed il decimo di quanto i *trusts* e la legislazione rubano all'operaio. Vi è un forte squilibrio fra la sua forza numerica e la sua influenza. E per ora, è inutile sperare in un miglioramento dello stato delle cose. Poiché quando il pensiero e l'attività sindacali non sono sostenuti da una coscienza socialista, essi sono fatalmente condannati all'impotenza e alla morte.

Un numero non scarso di raggruppamenti operai rimane, in America, estraneo alla Confederazione del Lavoro, quali l'Unione dei ferrovieri, quella degli impiegati nei vagoni e quella dei minatori dell'ovest. E' quest'ultima — la *Western Federation of Miners* — che tiene alta in America la bandiera socialista.

Malgrado tutto ciò, le finanze della Cassa Centrale della *American Federation of Labor* sono prospere. Le entrate provengono per la massima parte dalle quote delle organizzazioni affiliate. Le Unioni internazionali versano il 12% delle loro proprie quote, le Unioni operaie 10 centesimi (equivalenti a 50 centesimi) al mese, per ogni loro socio; ognuna delle Federazioni di Stato o di Città versa 10 dollari (50 fr.) all'anno.

La relazione finanziaria per l'esercizio 1906-1907 (1° ottobre, 30 novembre) segna un'entrata di dollari 174.330 e una spesa di dollari 159.990.

Fra le spese figurano per la propaganda, dollari 56.737 e per gli stipendi dei funzionari della direzione centrale 28.897 dollari equivalenti a 144.485 lire italiane.

Le 107 Unioni internazionali (e, cioè, comprendenti alcuni gruppi canadesi o messicani, che a questo si riduce l'internazionalismo loro) contano 1.510.000 aderenti, sparsi in 28.000 gruppi: tale contingente rappresenta l'88 per cento dell'effettivo dell'*American Federation of Labor*. La loro autonomia è completa. Esse non dipendono dall'organizzazione centrale come le 661 Unioni locali, create dalla Federazione, al vantaggio esclusivo della quale sono adoperati i fondi di resistenza amministrati dal Comitato esecutivo. Le Unioni internazionali hanno fondato nel corso dell'anno contemplato 2.919 nuovi gruppi; altri 1.693 essendosi sciolti il guadagno netto della Federazione è stato di 187.376 aderenti.

Le Unioni hanno avuto nel corso dell'anno 1.433 scioperi, interessanti 130.271 operai, 93.225 dei quali furono sussidiati per un valore totale di 3.290.353 dollari. L'Unione dei Tipografi fu di tutte la più colpita. Da sola essa impose 1.408.841 dollari di spese consacrate quasi interamente all'ottenimento della giornata di 8 ore per la quale già i tipografi avevano sacrificato 4 milioni di dollari. La lotta fu, in genere, più fortunata del solito, per via specialmente dell'eccellente situazione economica generale. Ecco, senza entrare nei suoi dettagli, l'elenco delle professioni nelle quali è stato applicato l'orario normale delle 8 ore: stampatori, elettricisti, pavimentatori, stradali, muratori, lavoratori in granito, pittori, decoratori, tappezzi, plomatori, copisti, manovali edili, tipografi, lavoratori in stereotipo, minatori delle cave di carbone grasso (nelle miniere di antracite, vige ancora l'orario di 9 ore), sigari, ramai, birrai della Costa del Pacifico, operai delle industrie del ferro e dell'acciaio (sistema delle tre squadre), 50% dei fuochisti per caldaie fisse, cartai.

Presso i legatori, si hanno speranze di ottenere l'orario normale; i meccanici ne fanno una delle loro più costanti rivendicazioni.

Il Mutuo Soccorso non è molto bene organizzato in s'no alle Federazioni. L'assistenza è generalmente praticata nei casi di sciopero o di morte di un socio. I sussidi per disoccupazione, malattia, ecc., sono più rari. Certe somme sono anche consacrate ad altre forme di assistenza, ma sono somme minime che hanno più dell'aiuto caritatevole che dell'assistenza giuridica.

Sei delle Unioni internazionali pagano, tra gli altri, sussidi ai soci ai quali muore la moglie; 24 Unioni pagano sussidi di malattia; i sussidi di viaggio; 4 contribuiscono all'assicurazione degli arresti di lavoro e 6 danno contributi di assistenza col lavoro.

Ecco le somme indicate: per sussidi in casi di morte: 1.076.000 dollari; per sussidi alle vedove dei soci, alla morte di questi: 42.575 dollari; per sussidi per malattie: 712.533 dollari; per sussidi di viaggio 3.535 dollari; per l'assicurazione degli arresti di lavoro 10.926 dollari; per la disoccupazione: 26.984 dollari. L'importanza minima delle cinque ultime categorie di soccorsi, divisi tra centinaia di migliaia di soci dimostra che non si tratta veramente di una assistenza statutaria accordata a tutti i federati.

L'operaio americano non valuta esattamente il vantaggio di una buona organizzazione dell'assistenza mutua; in modo speciale poi, non capisce quanto giovin i sussidi nei casi di disoccupazione e quanto contribuiscano a mantenere e rafforzare le organizzazioni.

La corruzione è uno dei più tremendi pericoli che minacciano il movimento sindacale americano; quanti e quanti, colmati dalla fiducia degli operai, hanno tradito quella fiducia! Sono fatti dannosissimi al rafforzarsi dell'organizzazione, ove gli onesti sono costantemente costretti a constatare gli illeciti guadagni assicurati a rapaci imprenditori da questo o da quel finto in seno ai Comitati operai. Così anche al Congresso, il Presidente della Federazione, Gompers, dovette difendersi contro violenti accuse di simili complicità; egli seppa, dicono i giornali, provare tanto chiaramente la propria innocenza che i delegati operai, convinti ed entusiasti, gli votarono un aumento di stipendio (da 3 a 5 mila dollari, cioè 25.000 lire).

A proposito di aumenti, rotiamo ancora: quello del Segretario fu portato da 2.500 a 4.000 dollari (20.000 lire); quello del Cassiere da 300 a 500 dollari.

I funzionari scaduti furono tutti rieletti.

Sussidio di Stato per disoccupati in Danimarca.

Nell'aprile 1907 il Parlamento danese ha approvato una legge in favore di un sussidio di Stato alle casse di disoccupazione.

La legge in questione dà un sussidio di Stato a quelle Casse le quali osservino le seguenti disposizioni:

esse devono pagare il sussidio per un massimo di 70 giorni in un anno

il sussidio, qualunque sia la sua forma, non deve essere inferiore a 50 Oere o superiore a 2 corone al giorno;

I Comuni possono concedere pur essi il sussidio, ma questo deve essere inferiore alla metà di quello concesso dallo Stato.

Collaudo di questo sussidio le Casse di disoccupazione delle organizzazioni danesi hanno potuto allungare il periodo della concessione del sussidio ai disoccupati.

Molte Casse hanno ottenuto il riconoscimento da parte dello Stato. Tra queste, notiamo quelle degli ebanisti, falegnami, dei segatori e dei bottai.

Le Casse sono state tutte create dalle organizzazioni ed anche per l'avvenire esse continueranno ad essere gestite dalle leghe.

Nella legge in parola è previsto che in ogni mestiere vi debba essere una sola Cassa, e perciò il sussidio di Stato debba anzitutto essere concesso alla Cassa della Federazione nazionale.

Organizzazione Capitalistica Internazionale contro gli scioperi dei lavoratori del mare

BERLINO (Welsch). — Si annunzia prossima la costituzione di una lega fra la *Norddeutschen Schiffsreederei-Vereinigung* e la *Baltic and White Sea Conference*, allo scopo di fronteggiare gli scioperi della gente di mare.

Le due Compagnie dominano tutto il Nord-Europa e possono mettere in mostra un tonnellaggio complessivo di milioni 4,4 di tonnellate.

Un tribuno ed un poeta

Due meravigliosi ingegni espressero la vitalità e la bellezza della previdenza. Mirabeau, il grande tribuno, la appellò « la seconda previdenza » e Victor Hugo scrisse: « se la natura si chiama previdenza, la società si deve chiamare previdenza ».

Il poeta ed il tribuno concordano nel magnificare il significato di tutto il fervore di pensiero e d'opera racchiuso nel concetto di previdenza e di innalzarsi alla più alta espressione di fattore morale, economico sociale.

La previdenza si può paragonare ad un fiore, i cui diversi petali si chiamano mutualità, solidarietà e cooperazione.

La previdenza comprende in sé una forza che solo si può uguagliare a quella della vita.

tura, perché provvede gli uomini di armi per affrontare, debellare e neutralizzare le cieche forze naturali.

E la previdenza si eleva a timoniera di destini umani tanto più se lungi da rivolgersi particolarmente ai singoli individui, dimostra loro la necessità di concentrare e sommare le loro attività per il raggiungimento d'un scopo comune.

Alla previdenza attraverso la mutualità e la cooperazione: tale la formula delle nuove forme di solidarietà sociale.

Gli Istituti che a questa si attergono e seguono fedeli i dettami della previdenza vera, hanno aperti innanzi a sé gloriosi destini.

Così si spiega, ad esempio, il trionfo della Cassa Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, che alleando la cooperazione, la mutualità ad uno scopo di previdenza, permette a tutti i cittadini italiani col risparmio da 4 a 35 centesimi al giorno di procurarsi dopo venti anni di associazione una pensione annua

L'inchiesta sullo sciopero di Parma

Una lettera della Commissione al proletariato italiano - il parere del proletariato milanese.

La Commissione d'inchiesta, nominata dal congresso delle organizzazioni nazionali, ha cominciato in settimana i suoi lavori.

Suo primo atto fu di scrivere alla Camera del lavoro, invitandola a delegare un suo rappresentante, con l'incarico di accompagnare la Commissione nelle sue indagini ed aiutarla nella ricerca spassionata del vero.

Come non era difficile da prevedere, questo scritto atto della Commissione non ebbe accoglienza presso gli ipotizzati che presumono di rappresentare il proletariato in sciopero.

Alla Camera ebbe luogo una riunione dei delegati delle organizzazioni, in cui si votò un sequestrato ordine del giorno mandato da Lugano, contenente: « non c'è bisogno di dirlo — le solite accuse e le non meno solite con inchieste contro la parte antisindacalista, ed invitando ad accogliere la Commissione — la frase è un'altra, ma il concetto è questo — a suon di legname ».

La cosa non ci sorprende. Ci sorprenderebbe invece un diverso contegno dei sindacalisti. E' naturale che i moltissimi parassiti, che dello sciopero ad oltranza avrebbero voluto fare un'industria per ricchezza sopra, disinteressati nei loro piani, si siano posti a strillare come oche. Segno che si è posto il dito sul focolaio in soppressione. Niente luce, dunque; e possibilmente legale sul gruppo dei modesti ficcanaso che avrebbero la pretesa di conoscere il vero stato delle cose. Bene, bene. Temeamo di peggio!

Intanto la Commissione ha risposto alla risposta dei capi, che hanno una maledetta paura di affrontare la luce, con la seguente lettera:

« Abbiamo letto la deliberazione delle leghe della provincia di Parma aderenti alla Camera del lavoro, colla quale si cerca di giustificare il rifiuto di accedere al nostro invito di aggregare un loro rappresentante alla Commissione d'inchiesta. Non è nostro compito polemizzare in difesa degli organizzati proletari che ci hanno incaricati della difficile missione. Piuttosto rileviamo i metodi seguiti dai dirigenti della Camera del lavoro che, invece di essere lieti di potere, attraverso l'inchiesta, fare risultare in modo positivo la superiorità della loro tattica e la verità di quanto affermano sulle attuali condizioni dello sciopero, invitano le leghe « ad accogliere i traditori come si meritano », e diffidano fin d'ora a riconoscere ogni autenticità e valore ai risultati dell'inchiesta stessa.

« Noi non siamo traditori; il nostro compito non è legato ad alcun pregiudizio partigiano e tendenzioso; dobbiamo e vogliamo con serenità e obiettivamente, vedere a quale punto stia la lotta agraria nel Parmense. « Rimarremo assolutamente estranei alle polemiche sullo sciopero e sull'opera nostra, e però, pur mantenendoci indifferenti agli attacchi che ci furono e ci verranno mossi, dichiariamo che non ci fermeremo davanti a qualunque difficoltà, di qualunque natura sia e da qualunque parte venga. Il proletariato italiano, poi, giudicherà dell'opera nostra.

« La Commissione d'inchiesta: ENRICO DUGONI, BINO PAGLIANI, AUSONIO ZANNONI ».

La voce del proletariato milanese

A questo proposito riceviamo dal confratello milanese La Battaglia le bozze del seguente articolo, che ci offriamo a portare a conoscenza dei nostri lettori.

LA CONFESSIONE

(A proposito dell'ordine del giorno delle Leghe della Camera del lav. di Parma).

Più avanti diamo l'ordine del giorno che venne votato dalle massime organizzazioni operaie italiane interessate allo sciopero del Parmense in unione alle rappresentanze delle

vitalizia doppia di quella che potrebbero attendersi da ogni altra Società di assicurazione.

Questa fusione ha permesso alla Cassa di amplificare il suo ingranaggio amministrativo, abolire i lauti dividendi e per conseguenza gli azionisti, dare il massimo interesse del capitale versato dai soci, sì da coronare il successo con questa splendida situazione mensile al 31 marzo 1908, cioè dopo soli 15 anni di esistenza: Soci N. 267.155 — Quote N. 636.008 — Capitale L. 32.671.013,23.

I nostri lettori leggendo e meditando su queste cifre sentiranno il bisogno di conoscere meglio di quello che si possa fare in un articolo le basi del funzionamento della Cassa, il primo istituto italiano di previdenza popolare.

Si rivolgano per statuti e programmi (gratis) alla Sede Centrale in Torino, via Pietro Micca, n. 9, od alle Succursali di Milano, piazza Castello, n. 5; di Napoli, galleria Umberto I, ottogono 83; di Bologna, via Indipendenza, n. 61, oppure alla Agenzia locale.

italiano - il parere del proletariato milanese.

In complesso si domandava, e con ragione, di voler vedere — prima che si continui a succhiare nelle tasche dell'immisero proletariato italiano — se la situazione dello sciopero è tale da far ritenere la lotta ancora aperta.

Domanda naturale per la gente che ha il senso della responsabilità e della misura, e che non ha l'abitudine di comandare agli altri i sacrifici, per essi accontentarsi degli onori, salvando, a tempo opportuno, la pancia per i fichi.

Noi aggiungiamo poi, che ciò era naturale, anche perché è tempo di domandarsi se deve continuare un periodo di esperimenti, che sarà proficuo per i dirigenti che vi vivono intorno elegantissimamente in qualunque posto essi avventurino — viaggiando continuamente — ma non altrettanto per i centri e le masse operaie industriali, che soffrono della immigrazione di migliaia di braccia introdotte nelle città — senza il preventivo accordo degli uffici di collocamento e le rispettive organizzazioni — provocando una artificiale disoccupazione e relativa depressione dei salari — e perché è tempo di domandarsi se dobbiamo veder languire i nostri scioperi e soffrire le famiglie dei nostri compagni qui, atteso che il sentimento vuole che continui di migliaia di lire vadano a sperdersi in esperimenti di cui gli effetti, tristi per chi ha occhi per vedere, si conoscono già.

La Commissione d'inchiesta nominata in quel convegno e designata in quell'ordine del giorno, aveva invitata la Camera del lavoro di Parma a designare un proprio delegato perché la accompagnasse, così che le risultanze potessero assumere maggior attendibilità e dato carattere di imparzialità al giudizio che ne sarebbe emerso.

Senonché le Leghe parmensi non intendono che questo si effettui. Non vogliono inchieste, non vogliono occhi che vedano, non vogliono — ricorrendo a considerazioni e ragionamenti da legulei — nemmeno che un proprio delegato accompagni quella Commissione — e invitano i contadini ad accogliere questa come si merita (e cioè a bastonare).

L'ordine del giorno è dei signori De Ambris e Masotti, entrambi a Lugano, d'onde ordinano agli altri di soffrire in nome di un nuovo padre eterno.

E così sia.

L'inchiesta non è più necessaria.

E allora noi crediamo che l'inchiesta deliberata dalle nostre massime organizzazioni non sia più necessaria.

Che se vuole di più?

Come poi misteri della santissima religione cattolica apostolica romana non è permessa l'indagine; così il papa De Ambris ed i suoi cardinali non vogliono — e per causa — l'indagine sullo sciopero del Parmense.

E ciò basta per chi vuol capire. E a Milano, per esempio, la maggioranza degli operai organizzati — (abituata a vedere le proprie rappresentanze a lasciar sempre, in qualsiasi occasione, libera a chiunque l'indagine sui propri atti) — ha capito, e come!

Basta quindi, e non mandiamo i nostri rappresentanti a diventar vittime di comandati a usare la violenza contro di loro, — di irresponsabili; — mentre i responsabili copriranno così l'obbligo, il dover loro, di rendere i conti

Abbiamo visto quei signori, dalle scarpe di vernice e dai collari alti un metro, avere il tempo di chiederci i conti. E li abbiamo dati.

Hanno voluto che noi ci disinteressassimo della direzione del loro movimento, e abbiamo ubbidito.

Quando essi non erano più a Parma, e chi doveva venire temporeggiava con telegrammi al prefetto, i nostri ottennero la ritegna della Camera del lavoro agli organizzati a Parma.

Poi ci siamo nuovamente tirati in disparte per sentire gli altri vantarsi della conquista (eroi della ottava giornata), e scagliarsi contro i vili che non erano fuggitivi, anzi erano venuti quando gli altri scappavano.

Abbiamo ora letto le loro insolenze, i loro vituperi, il linguaggio da trivio, degno degli avventurieri e dei *croquis* alle altrui spalle; ed infine sentimmo il loro veto al nostro desiderio di indagare. Confessione troppo chiara e precisa. Che si vuole di più?

Via; via. Lasciamoli alla buon'ora. L'ordine del giorno De Ambris-Masotti può sostituire benissimo le eventuali conclusioni della nostra Commissione.

Basta quello. Abbiamo capito. Via da Parma; lasciamoli libero il campo a tutti gli esperimenti fino all'ultimo; non opponiamoci nemmeno a chi vuol dare mezzi, pure se nostri amici.

Vada fino in fondo l'esperimento. Noi abbiamo capito. Contro il mistero della santissima trinità e gli altri misteri della politica cattolica religione sindacale non è lecito insorgere. Come si avrebbe allora l'obolo... per gli scioperanti?

Noi abbiamo dato i conti, è vero. Ma il Vaticano non li rende a nessuno.

La Battaglia.

Dopo i fornai, i mugnai

Una grande agitazione nazionale per ottenere l'abolizione del lavoro notturno nei mulini.

L'iniziativa spetta all'infaticabile Comitato Centrale della Confederazione Lavoratori dell'Arte Bianca, che accordatosi colla Camera del lavoro di Genova-Sampierdarena, segretario generale Lodovico Calda, quanto prima inizierà il lavoro di propaganda necessario nei principali centri di macinazione.

L'idea del Comitato Centrale dell'Arte Bianca è più che ottima, e la Confederazione del lavoro non mancherà di dare, a suo tempo, il necessario appoggio.

Intanto apre le colonne del suo giornale per quanto potrà tornar utile alla suddetta Federazione.

Compagni operai, leggete
La Confederazione del Lavoro

Nelle nostre Organizzazioni

La Camera del Lavoro di Monza.

La chiara e bella relazione della Camera del Lavoro di Monza, rileva come i soci siano 5089, dei quali 3326 di Monza e 1763 delle Sezioni rurali.

Il bilancio della Camera presenta un'entrata di 6912 lire, una spesa di 6569 lire e un residuo di 342 lire. Per le spese di esercizio la Camera spese L. 4690; pel collocamento 41 lire, per l'istruzione 346 lire, per la consulenza medica 135 lire, ecc. La Camera, caso veramente degno di nota, ha un patrimonio di L. 4425.

La Camera, oltre ad un'infinità di vertenze risolte tutte favorevolmente agli operai e per la maggior parte mediante pacifiche trattative, attese all'istituzione di un ricreatorio laico, organizzato sottoscrizioni, curò la propaganda, curò il funzionamento di un ufficio di consultazione, di un ufficio di consulenza legale, e dell'ufficio medico; promosse lo sviluppo della biblioteca popolare che prestò nell'anno 1078 opere; si interessò attivamente alla buona riuscita delle scuole serali e festive; curò, nei limiti del possibile, cioè tenuto conto delle inevitabili resistenze della massa operaia, rilievi statistici, nei quali il segretario camerale è maestro e dei quali è apostolo tanto convinto quanto sfortunato; si occupò attivamente di legislazione sociale « fermamente convinto — dice la relazione — che, operando simultaneamente e con la conquista dei pubblici poteri e con l'azione diretta di propaganda e di pressione nell'opinione pubblica, debbano i lavoratori intendere ad ottenere un sempre maggiore sviluppo della legislazione sociale ».

La relazione chiude con queste savie parole, che crediamo utile riprodurre:

« Del cammino compiuto nell'anno decorso, noi siamo, nella intimità della coscienza nostra, soddisfatti; cammino sicuro, costante, senza spreco di parole retorici, di gesti e di modi *clatants*, ma così efficace, nella umiltà sua.

« I lavoratori della nostra città debbono ormai avere appreso, alla scuola dei fatti, dinanzi ai mille e mille esempi che stanno a provare come, non quelle, fra le categorie di operai, che più delle altre fanno spreco, nell'opera tagliata di uno o pochi giorni, delle forze loro, riescono davvero a segnare un passo innanzi nella via faticosa, lunga, della emancipazione proletaria, ma bensì quelle altre che all'organizzazione loro restano fedeli sempre, che di essa si valgono per un lavoro pensato, continuo, che, non all'ubricatura di un attimo di ribellione chiedono la forza che li aiuti a far riconoscere il diritto, ma al senno de l'opre e a formarsi, nei propri soli, di una vera e profonda e veramente rivoluzionaria coscienza di classe ».

Convenzione fra la Società An. Cristallerie e Vetrerie riunite e la Federazione Vetraria Italiana

La Società Anonima Cristallerie e Vetrerie Riunite, con sede a Milano, via Boschetto, 8, rappresentata dal suo presidente comm. Carlo Castiglioni, da una parte, e la Federazione Vetraria Italiana, per il personale operaio, rappresentata dalla Commissione sottoscritta, si contiene con le seguenti:

1. — Le seguenti modificazioni alle tariffe in corso ed alle paghe e mercedi andranno in vigore a cominciare dal 1° agosto 1908.

AUMENTI SULLE TARIFFE E MERCEDEI attualmente vigenti

(cioè gli aumenti vanno applicati oltre ai miglioramenti ottenuti nel 1907. Per bene spiegare tutto, gli aumenti vanno fatti su quanto vigeva sino al mese di luglio 1907).

Placoni e bottiglie. — Aumento del 3 0/0 per Borgo S. Donnino, Casalmaggiore, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Rimini, Torino, con qualche ritocco per Napoli ad alcuni articoli. Aumento del 4 0/0 per Parma, e dell'8 0/0 per Roma. Per Torino l'aumento va applicato su le tariffe vigenti nella vetreria Saroldi. Dette condizioni, col relativo aumento, verranno recate nella vetreria Lodi. Per Torino dall'aumento sono esclusi i contagocce, flaconi girati, selz (sistema piemontese).

Biciclette e gascose con tappo a pallina. — Nei forni a bacinio: Biciclette da L. 2,50 portate da L. 2,60; Gascose a tappo senza distaccatore da L. 2,90 a L. 3; Gascose a tappo col distaccatore da L. 3,70 a L. 2,70; Gascose senza tappo da L. 3 a L. 3,15.

Nei forni a padelle: Gascose piccole L. 2,75, grandi a palla e tappo L. 3,35.

Piastre di tappetoli. — Aumento del 7 0/0.

Piastre a coupe. — Tariffa: N. 1 L. 4,10 al 100; N. 2 L. 3,70; N. 3 e 3 bis L. 3,30; N. 4 e 4 bis L. 3; N. 5 e 5 bis L. 2,80; N. 6, 7 e 8 L. 2,60.

Dividendo della piazza: Soffiatori 29 0/0, attaccapiiedi 27 0/0, terzo 10 0/0.

Tutto l'altro personale viene pagato dalla Società, restando inteso che al Levapresson di Murano sarà corrisposta una paga minima di L. 3,50 al giorno, mentre è lasciata facoltà ai Direttori delle singole vetrerie di praticare qualche aumento al Levapresson che ne fossero meritevoli, prendendo in considerazione le proposte delle singole commissioni interne.

Piazza d'assortimento. — Apritore e Soffiatori, aumento del 3 0/0; Terzo e Levapresson 5 0/0; Attaccapiiedi di 1° piazza, paga minima al giorno L. 7,75; Attaccapiiedi delle altre piazze L. 7.

Quando le piastre a giornata lavorano in tutto od in parte a tariffa l'aumento di cui sopra viene ad essere praticato basandosi sul guadagno complessivo quindicinale.

Per gli attaccapiiedi rimane stabilito che le direzioni locali si debbono accordare con la Commissione interna per stabilire la paga maggiore a chi di merito.

Piastre a bicchieri soffiati. — Aumento del 30/0. **Piastre a calici a tariffa.** — Apritore e soffiatore aumento del 3 0/0; attaccapiiedi, terzo e levapresson aumento del 5 0/0.

Piastre a pressa. — Aumento dell'1 0/0; pressa a fantasia 4 0/0.

Arrotatoria. — Aumento generale del 2 0/0; per fondisti di Milano e Murano 8 0/0.

Operai ed affini. — Aumento del 5 0/0 con facoltà alle direzioni locali di ritoccare qualche paga che fosse evidentemente bassa (senza la Commissione interna).

Alla arrotatoria ed all'affinaggio dello stabilimento già Lodi di Torino sono concesse le tariffe e le paghe in vigore presso lo stabilimento già Saroldi con relativo aumento.

Per le presse di Murano verrà istituito il sistema di lavoro esistente a Pisa.

3. — La Società Cristallerie e Vetrerie riunite garantisce al proprio personale che presta la sua opera nelle vetrerie di proprietà della Società.

Un minimo di 215 giorni lavorativi per quanto riguarda il personale dei forni; di 250 giorni lavorativi per quanto riguarda il personale di arrotatoria ed il personale di affinaggio; salvo bene inteso i casi di forza maggiore, di franatura di forni, per i quali dovrà essere riconosciuto il non funzionamento concordemente fra la Commissione interna di cui è appresso e la direzione dello stabilimento.

Dopo detto periodo il personale di affinaggio permarrà al lavoro a seconda delle esigenze della fabbrica; e per la permanenza di detto personale si terrà conto di la anzianità; e cioè in caso di sospensione di personale, i primi ad essere sospesi saranno i meno anziani.

Quanto precede riguarda i diversi stabilimenti della Società, esclusi quelli di Casalmaggiore, Borgo S. Donnino, Rimini, i quali continueranno nelle lavorazioni attuali.

3. — Il lavoro sarà in via normale di sei giorni la settimana. Le feste riconosciute sono le seguenti: tutte le domeniche, il 1° gennaio, il 1° maggio, il 25 e il 26 dicembre di ogni anno.

4. — L'orario di lavoro sarà così diviso: per personale addetto ai forni a padelle e per gli arrotatori 9 ore, per il personale di affinaggio 9,30, per il personale addetto ai bacinii a tre squadre 8 ore al giorno con 40 minuti di riposo, poi bacinii che lavorano a due squadre sarà di 9 ore al giorno.

5. — Per gli effetti del secondo articolo si terrà conto nel computo dei giorni lavorativi di tutti i giorni indistintamente in cui lo stabilimento è stato aperto al lavoro, compresi quelli in cui eventualmente per cause indipendenti dalla volontà della Società non si fosse potuto fare l'intero orario. In caso di divergenza sul computo dei giorni di cui sopra, si

ricorrerà al dispetto del susseguente articolo 12.

6. — Il lavoro straordinario, all'infuori dell'orario e dei giorni di lavoro stabiliti, verrà pagato col 50 0/0 in più su le paghe o tariffa stabilite ordinarie, per ogni ora. Lo straordinario per gli affini decorre dopo le 10 ore di lavoro; però gli affini che lavorano dalle 9 ore e mezzo alle 10 ore verrà corrisposta la mercede in base alla paga ordinaria.

7. — Il personale che per necessità stabile o provvisoria, va ad occupare un dato posto di lavoro, ha diritto di prendere la mercede che percepiva chi prima occupava detto posto, per tutto il tempo che lo occupa, qualora la mercede sia superiore alla propria; e viceversa avrà diritto di percepire la propria mercede se chi occupava prima quel posto avesse avuto mercede inferiore alla sua.

8. — Se in una delle fabbriche della Società contemplata nel primo comma dell'art. 2 del presente (escluse quelle elencate nell'ultimo comma) il lavoro dovesse cessare non per causa di forza maggiore e dovesse essere sospeso prima di aver raggiunto i minimi di giorni lavorativi indicati nell'art. 2, la Società procurerà di occupare il personale che rimanesse disoccupato; ed in caso diverso dovrà pagare al personale rimasto disoccupato l'importo del lavoro delle giornate che a ciascuno mancassero per raggiungere i minimi anzidetti.

9. — La Società Cristallerie e Vetrerie Riunite darà la preferenza, nell'assunzione del personale vetrario e d'arrotatoria a quello proposto dalla Federazione Vetraria appartenente alla medesima.

Quando al personale di affinaggio, le Direzioni locali degli stabilimenti interpelleranno le Commissioni interne di cui in appresso e, ove ne riconosceranno la convenienza, si varranno di dette Commissioni interne per l'assunzione del surriferito personale.

10. — Il nuovo personale dovrà fare quindici giorni di prova, dopo i quali esso dovrà stabilmente assunto se avrà continuato a prestare servizio per disposizione della direzione locale dello stabilimento stesso.

Naturalmente il personale che attualmente lavora nelle fabbriche è escluso da tale periodo di prova finché continua a prestarvi servizio.

11. — In ogni fabbrica verrà istituita una Commissione interna composta di tre a cinque membri, nominata dalla Sezione della Federazione Vetraria Italiana fra il personale addetto allo stabilimento. Tale Commissione interna sarà riconosciuta dalla Società e dalle Direzioni locali, come da tutto il corpo operaio, come legittima rappresentanza di quest'ultimo in qualsiasi caso di eventuali contestazioni riflettenti l'andamento interno delle fabbriche. La Commissione, salvo casi eccezionali d'urgenza immediata, dovrà trattare con le Direzioni intorno alle contestazioni surriferite, nelle ore di riposo.

12. — In caso di controversie che eventualmente non potessero venire risolte dalle Direzioni locali degli stabilimenti e dalle rispettive Commissioni interne, esse saranno deferite e dovranno essere risolte dalla Direzione Centrale della Società in Milano e dalla Federazione Vetraria Italiana.

13. — Le norme disciplinari verranno stabilite da apposito regolamento concordato fra le parti, nel quale saranno indicati gli orari, i riposi, e quanto concerne il regolamento interno della Fabbrica, tenuto conto delle disposizioni della presente convenzione.

14. — Per i licenziamenti del personale è obbligatorio un preavviso di 15 giorni da parte tanto della Direzione locale quanto essa crede di dover licenziare, come da parte del personale che volesse volontariamente abbandonare il lavoro e licenziarsi.

Nel caso però che il licenziamento del personale fosse deliberato dalla Direzione locale per essersi il personale reso colpevole di furti o atti disonorevoli con prove di fatto, il preavviso anzidetto è assolutamente escluso.

15. — In caso di licenziamento da parte della Direzione locale, questa ne darà avviso alla Commissione interna, esponendone i motivi; e nel caso che la Commissione interna avesse ragioni atte a persuadere la Direzione locale per la revoca del licenziamento, ed avendolo esposte in contraddittorio, non riuscisse a convincere la Direzione locale, essa avrà diritto di valersi di quanto dispone l'art. 12.

I licenziamenti dati da parte degli operai non possono avere effetto se non sono prima discussi e riconosciuti giusti dalle parti. In caso di divergenza si ricorrerà allo stabilimento dell'art. 12.

16. — Se durante il corso delle lavorazioni alcun operaio avesse ad abbandonare il lavoro senza avere osservato le disposizioni dell'articolo 14 della presente convenzione, la Federazione Vetraria Italiana preterrà contro l'operaio quei provvedimenti disciplinari che saranno opportuni per non menomare gli interessi della Società ed il prestigio della Federazione.

17. — La Società in caso di inosservanza della presente convenzione da parte del personale della Fabbrica, avrà diritto a titolo di penale di trattenerne il deposito abituale rilasciato dal personale. Se il personale di una Fabbrica o anche un singolo operaio non rispetteranno la presente convenzione, essi perderanno il deposito rilasciato e non avranno diritto al risarcimento.

La Federazione Vetraria Italiana, in rappresentanza del Corpo operaio, concede tale

diritto alla Società di trattenerne i depositi rilasciati dal personale quale garanzia della esatta osservanza della presente convenzione.

18. — La Società Anonima Cristallerie e Vetrerie Riunite, s'impegna a osservare scrupolosamente la presente convenzione e le tariffe e condizioni in essa stabilite.

19. — La Federazione Vetraria Italiana s'impegna in proprio e in rappresentanza del personale per la scrupolosa osservanza della presente convenzione; s'impegna inoltre per sé e per il personale stesso a che, data l'osservanza dei patti stabiliti da parte della Società, non abbiano ad avvenire mai scioperi, né alcuna sospensione di lavoro, né altrimenti alcun intralcio all'andamento normale delle Fabbriche, sotto pena di risarcire i danni che alla Società derivassero da tali trasgressioni, dando perciò piena facoltà alla Società stessa di rivalersi sul deposito fatto dal personale per tale risarcimento.

Non sarà motivo di risoluzione della presente convenzione l'astensione dal lavoro causata da uno sciopero generale della classe lavoratrice, né l'insosservanza dei patti da parte del personale d'una sola località. In questo caso è ammessa la risoluzione della convenzione da parte della Federazione della classe di liberazione del personale che fosse contraria ai patti della convenzione stessa; ma la risoluzione dovrà intendersi limitata alla sola località che vi avesse dato luogo, con pieno diritto della Società di rivalersi dei danni verso e contro il personale in questione.

20. — Tutto il personale stabile, la di cui età abbia superato i 21 anni, sarà dalla Società iscritto a proprie spese alla fine della campagna alla Cassa Nazionale di Previdenza per la vecchiaia degli Operai, senza però che le corra obbligo di pagare gli arretrati.

21. — La Società s'impegna a provvedere a proprie spese tutti gli attrezzi d'occorrenza per la lavorazione delle vetrerie.

22. — Quando le Direzioni locali degli Stabilimenti riscontrassero che il personale avesse a mancare agli impegni assunti, nonché al dovuto rispetto della presente convenzione ed alle disposizioni regolamentari, esse ne faranno subito oggetto di reclamo alla Commissione interna la quale dovrà immediatamente

informare la Federazione Vetraria Italiana affinché questa abbia subito a provvedere a porvi rimedio.

23. — Ogni operaio dovrà sottostare alle decisioni della Commissione interna quando queste siano concordate colle Direzioni locali degli Stabilimenti.

24. — Gli eventuali accordi industriali che la Società avesse a fare con altri, od anche il fatto che la Società avesse a cambiar nome, non daranno diritto a risoluzione della presente convenzione e dei patti in essa stipulati.

In caso di assorbimento di altre Aziende o di accordi come è detto più sopra, per scambio o unione di personale appartenente alla Federazione, i patti stipulati nella presente convenzione saranno estesi a tutto il personale appartenente alla Federazione alle dipendenze della Società.

La presente convenzione incomincerà ad aver effetto dal 1° agosto 1908, e durerà tre anni e cioè fino al 31 luglio dell'anno 1911.

25. — Sei mesi prima della scadenza della presente convenzione, ciascuna delle parti avrà diritto di denunciare, dandone comunicazione per iscritto in lettera raccomandata all'altra parte. Passato detto termine, e cioè se prima dei sei mesi dalla scadenza, non verrà fatta denuncia da nessuna delle due parti, la presente convenzione s'intende rinnovata per altri tre anni, e così di seguito.

Naturalmente si conviene che durante i sei mesi precedenti alla scadenza anche le parti sono sempre tenute alla scrupolosa osservanza della convenzione stessa sino alla scadenza, anche malgrado fosse avvenuta la denuncia.

Letto, approvato e sottoscritto dalle parti, in duplice copia, da valere ad un solo effetto. Milano, 11 luglio 1908.

Per la Società Cristallerie e Vetrerie Riunite

Il Presidente CARNO CASTIGLIONI

Il Direttore ARNALDO BORDONI

Per la Federazione Vetraria Italiana:

Il Segretario ERCOLE MARIANI.

I componenti il Comitato Federale:

Brighini Guido - Charret Teofilo - Capperucci

Quinto - Grillini Dionigi - Scarpa Emenegildo - Taddai Adolfo - Papolo Silvio - Gaggio Ernani - Rocca Ettore - Charret

Maurizio - Galgani Guglielmo - Massiratti

Giuseppe - Reiners Giovanni.

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

Diamo per intero l'interessante relazione che la Confederazione socialista di Mantova ha mandato alla Federazione Nazionale intorno al grande e vittorioso sciopero avvenuto nella provincia di Mantova.

Giovinco l'occasione per additare come esempio questo atto di disciplina della Confederazione di Mantova, la quale con questa relazione fornisce alla Federazione Nazionale il mezzo di potere avere minima conoscenza di tutto quanto è avvenuto.

Se tutte le organizzazioni ne imitassero l'esempio la Federazione Nazionale potrebbe avere una raccolta interessante di notizie utili alla educazione ed alla tattica delle organizzazioni.

Le conquiste dei lavoratori della terra del Mantovano.

Alla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra Enrico Dugoni ha inviato una lunga e dettagliata relazione sulle recenti lotte combattute dal proletariato mantovano, di cui pubblichiamo la parte più importante:

« Le nostre lotte ebbero tutto dire tutto, esito favorevole. Non una fiala alla meno peggio, perché fu nostra precauzione, quando dichiaravamo la guerra al capitale terriero, di non tagliarli la strada per raggiungere l'accordo.

Certe pregiudiziali da noi avanzate d'indole politico-sociale, quali ad esempio: l'assicurazione della sola mano d'opera organizzata, la distribuzione di essa mano d'opera a mezzo degli uffici di collocamento; l'obbligo del lavoro continuativo; la distribuzione della terra a compartecipazione fatta dalla legge, rappresentavano tale una rivoluzione nei rapporti fra conduttori di fondi e lavoratori da provocare nei primi la più feroce delle resistenze. Epperò fu nostra precauzione trovare anche prima di dichiarare battaglia un via d'uscita onorevole, colla quale si raggiungesse ugualmente lo scopo senza per questo compromettere il risultato favorevole sulle complessive questioni che ponevano sul tappeto della discussione davanti alla proprietà terriera. La quale impreparata a guardare profondamente la gravità delle nuove e complesse nostre richieste o ha ceduto spaventata dalla rapidità e compattezza del nostro movimento o impaurita oltre il bisogno si era disposta a resistere (nel il Mandamento di Mantova) fino all'ultimo, decisa persino a perdere parte del raccolto.

Naturalmente come voi immaginate non approfittammo della debolezza di alcuni né ci spaventammo della cocciutaggine degli altri. Il nostro programma era ben definito e chiaro: raggiungere un relativo coordinamento delle tariffe su basi generali uniformi: abolire gli orari da sole a sole; fissare una quota unica tanto d'estate come d'inverno; descrivere quali devono essere ritenuti ordinari e quali quelli straordinari; assicurare dei miglioramenti economici per tutti i lavori e specialmente per i bifolchi fissare gli orari giornalieri, il numero del bestame da custodire, il diritto di sciopero di solidarietà, riconoscimento del 1° Maggio, XX Settembre e giorni di elezione.

Tutto questo ottenemmo e così pure otte-

nemmo dappertutto che fosse incluso il principio della continuità del lavoro ad un certo numero (che venne fissato a seconda delle zone) di uomini ogni cento biolche terra (3 Ehl.). La difficoltà maggiore quasi dappertutto, e cioè l'ostilità e il sambeneddimento, la trovammo per questi due punti:

1° Assicurazione della sola mano d'opera organizzata;

2° Funzionamento degli uffici di collocamento.

Specie nel il Mandamento di Mantova e nel gonzaghesse dovevamo sostenere una lotta acra, e ricorrere ad una formula comprensiva la quale avrà poi gli stessi effetti.

Nel primo caso fu accettato di fare un solo comma col secondo in questo senso:

Tutta la mano d'opera organizzata o non sarà assunta a mezzo degli uffici di collocamento, ai quali i lavoratori tutti dovranno iscriversi se vogliono poter lavorare. Il funzionamento degli uffici di collocamento sarà disciplinato da un regolamento compilato da due delegati, che furono eletti ad unanimità di voti dalle Commissioni dei proprietari e dei lavoratori. Tollo per il il Mandamento fu stabilito che gli uffici di collocamento siano retti dalle leghe e funzionino in base al regolamento di cui sopra.

Di modo che voi comprendete, che questi uffici di collocamento altro non sono che l'anticamera della Lega ed abbiamo evitato il pericolo che i proprietari affannino i leghisti per preferirli i crumiri. — La mano d'opera sarà assicurata al lavoro in modo proporzionale fra gli organizzati ed i non organizzati, cioè che è garanzia contro le solite vendite padronali che si praticavano col lasciare di accoglimento i migliori nostri compagni.

Aggiungete a questo il fatto che l'agitazione ha condotto alle leghe almeno il 25 0/0 di lavoratori, per cui i disorganizzati sono ridotti a poco numero e voi avrete un'idea esatta del valore immenso dei risultati di queste battaglie, le quali hanno condotto sul terreno oltre 24 mila lavoratori.

I miglioramenti economici poi furono in molte plaghe sensibillissimi. I salariati (bifolchi, manovali e vaccai) guadagnano in media oltre L. 100 annue.

I braccianti vanno per i lavori ordinari: da 22 ad un massimo di 32 centesimi all'ora con un massimo di 10 ore di lavoro giornaliero.

Per i lavori straordinari: da un minimo di 35 ad un massimo di 48 al'ora con ore 10 massimo di lavoro giornaliero. E questo per i proprietari che garantiscono il lavoro continuato a 6, 5 o 4 uomini ogni ettaro di terreno e per tutto l'anno.

Le donne (per coloro che garantiscono il lavoro continuo come sopra) percepiscono per i lavori ordinari: minimo 14 e massimo 18 al'ora con 9 ore massime di lavoro.

Per i lavori straordinari: minimo 23 e massimo 25 all'ora, orario idem.

Tutti questi prezzi tanto per gli uomini quanto per le donne vengono aumentati in ragione del 15, 20 e 35 0/0 (secondo le paghe) per quei proprietari che non garantiscono il lavoro continuo.

Da tutti questi prezzi vengono esclusi i lavori di mietitura e trebbiatura del frumento, riso ed avena per i quali i prezzi variano dai cent. 60 ai 50 all'ora per gli uomini e dai 50 ai 40 cent. all'ora per le donne e solo per chi dà il lavoro continuo, restando sempre la percentuale del 15, 20 e 35 0/0 d'aumento per gli altri; si comprende che per questi lavori vige di preferenza il cottimo, per cui il prezzo per ora non fa regola ma eccezione.

Ebbimo la precauzione di far firmare su carta da bollo da L. 1,20 tutti i proprietari che volevano la mano d'opera, dichiarando coll'atto che sottoscrivevano di attenersi e rispettare il contratto stipulato fra le loro Commissioni e quelle delle Leghe.

E domani e poi andremo all'ufficio del registro a far registrare tutti questi atti perché abbiano valore legale.

Non vi nascondo che le tariffe così concordate non rappresentino una lacuna e cioè la obbligatorio, per tutti, di dare il lavoro continuo può dar modo ai male intenzionati di vendicarsi durante quest'inverno contro i lavoratori lasciandosi disoccupati; ma noi cogli uffici di collocamento sapremo quali proporzioni raggiungerà l'atto di rappresaglia e se sarà impressionante denuncieremo il fatto alla pubblica opinione, perché sappia che se alla vigilia della mietitura dell'anno prossimo noi (senza farne conto) coglieremo all'improvviso i proprietari con uno sciopero per imporre a tutti il lavoro continuo, saremo stati trascinati dalle loro cattive azioni.

E così anche se romperemo i contratti in corso (che duravano uno due o tre anni) la colpa non sarà fatta cadere su di noi, che non domanderemo aumenti di mercede.

ENRICO DUGONI
Segretario della Conf. Prov. Mantovana.

L'agitazione per l'abolizione dello scambio d'opera nel faentino.

Nullo Baldini di Ravenna, membro del Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro, intervistato sull'agitazione dei braccianti, tendente ad ottenere l'abolizione dello scambio d'opera fra coloni, durante la trebbiatura del grano, fa la seguente chiarissima illustrazione dell'agitazione che ora è stata turbata da un gravissimo fatto di sangue.

« Vuoi parlarmi dell'agitazione agraria del faentino? Il mio pensiero, nell'aspra lotta che si combatte, potrebbe essere di grande ausilio. Egli ha soggiunto:

« Ecco il mio pensiero. La battaglia che i braccianti e la Camera del lavoro di Faenza hanno attualmente ingaggiata segue a due anni di distanza e quasi con le stesse caratteristiche di metodo, l'agitazione che nel 1901 riuscì vittoriosa nel ravennate.

Allora, quando il partito socialista impostò il suo programma di lotta sulla resistenza col fine preciso e determinato residente nell'abolizione dello scambio delle opere, pochi non furono coloro i quali credettero di scovare nel principio un caso di esagerato fanatismo con dottrine da noi già varie volte sconfessate. E ciò io credo perché la natura dell'agitazione e l'essenza del pensiero che la guidava non erano stati compresi a dovere.

Era abitudine — come attualmente nel faentino — che durante il periodo della battitura, varie famiglie di mezzadri si accordassero per lo scambio delle opere necessarie negli ultimi lavori del grano. Basi dell'accordo erano il vitto gratuito ai famigliari impegnati nei lavori e contraccambio pure gratuito di lavoro, che qualche volta poteva durare anche venti giorni, a tutti quei coloni che avessero partecipato alla trebbiatura.

Finché la categoria dei braccianti ed operai avventizi aveva potuto impegnarsi nei lavori che precedono la battitura, ricambiando un profitto d'una certa entità, le cose avevano continuato così. Poi, per l'introduzione delle macchine e specialmente della falciatrice a nuovo modello che riduceva di assai il numero delle braccia necessarie nei lavori di falciatura, si generò nel campo dell'economia operaia una specie di squilibrio che non poté sfuggire ai calcoli statistici né farti in proposito.

Generalosi così uno stato di fatto che non v'è, io credo, chi non possa riconoscere tutt'affatto anormale, alla categoria dei braccianti si presentavano due vie di uscita: o ripetere l'atto pazzesco — a cent'anni di distanza — del cosiddetto *ladismo* inglese per cui gli operai avventizi, trovandosi disoccupati, avrebbero dovuto spezzare le macchine; oppure escogitare quella forma legale ed equa di conquista, per mezzo della resistenza, che avrebbe potuto far ritornare l'equilibrio nel campo dell'economia operaia.

Per questa seconda strada e con un fine ben studiato e prestabilito, i braccianti s'incamminarono e riuscirono vittoriosi.

E ben vero che nella categoria dei coloni sorsero qua e là ostacoli generali più che altro da un sentimento miseroistico facile a spiegarli, ma in fondo, poi, tutti dovettero persuadersi che l'abolizione dello scambio delle opere non era soltanto a profitto dei braccianti, ma anche a profitto dei coloni i quali ora sono tenuti, come una volta, a somministrare gratuitamente il vitto in periodo di trebbiatura, mentre le tariffe sono a carico della proprietà; di più essi risparmiano i venti giorni di lavoro infruttuosi che erano tenuti a compiere nel potere di quei mezzadri dai quali avevano avuto lavoro.

A ciò poi deve aggiungersi anche una ragione, e diremo così, di carattere tecnico per cui, dal punto di vista della coltura, ogni mezzadro è bene che non si muova dal suo podere al quale soltanto deve dare tutta l'intera la sua fatica.

— E l'agitazione del faentino?...

L'agitazione del faentino è improntata allo stesso fine. Essa è giudicata con gli stessi criteri che, tu vedi, sono assai chiari e non sono da confondersi coi metodi di lotta che recano purtroppo le organizzazioni nella via del fallimento.

Raggiunto lo scopo l'agitazione cesserebbe ed io non vedo perché i braccianti del faentino non debbano ottenere ciò che è già praticato con ottimo risultato, da due anni, nel ravennate.

Quali sarebbero, secondo te, le caratteristiche nuove che in quest'agitazione si presentano?

L'intervento del prete. — Vedi? potrà sembrar eresia, ma l'assicuro che mentre dal lato dei braccianti la questione è di puro carattere economico, dall'altro lato, invece — da quello dell'Agraria, cioè — la questione è tutt'altra politica.

Quanto direi?

Che i braccianti vogliono portare l'equilibrio nell'economia operaia, migliorando le loro condizioni ed attuando il disagio temporaneo creato dall'introduzione delle nuove macchine, mentre quelli dell'Agraria hanno tutto interesse a mantenere la discordia degli animi fra operai avventizi e coloni, perché su questi essi possono fare il loro miglior affidamento nel paese durante le lotte amministrative e politiche.

Ora tu vedi che la lotta sostenuta dalla Camera del lavoro ha anche uno scopo di carattere educativo e morale. Chiamando ad un'opera comune e braccianti e coloni gli animi e le aspirazioni proletarie dovrebbero fondersi per forza ed allora, dal nuovo contatto, i coloni s'accorgerebbero che essi non hanno alcun interesse sia dal punto di vista economico che da quello politico, di mantenersi uniti all'Agraria anziché alla Camera del lavoro.

E quali sono le tue previsioni sulla lotta odierna?

Io credo che la vittoria non potrà mancare: tutto sta a vedere se altre categorie di lavoratori avranno solidarietà e fede.

Noi, da Ravenna, abbiamo già mandato le nostre macchine rosse che sorlirono un ottimo risultato nel 1906 e che sono là a dimostrare quanto sia pazzesca la concezione del *luddismo*.

Per accertare la vittoria un fatto solo potrebbe bastare.

Dal momento che dall'Agraria la battaglia è stata ingaggiata con mezzi subdoli e che dietro il paravento dell'agitazione economica si vuol nascondere una diroscione politico del quale anche l'on. Gucci-Boschi deve saper qualcosa, i lavoratori dell'esposizione dovrebbero dichiarare la loro solidarietà coi braccianti ed incrociare le braccia.

Sarebbe, questo, l'unico mezzo per arrivare indubitabilmente alla vittoria.

L'Agraria di Faenza sa che l'agitazione odierna ha un fine distinto, già raggiunto nel ravennate, e che nessuno sogna inscenamenti più o meno coreografici per provare l'anima rivoluzionaria del proletariato.

Se essa vuol compiere un buon atto deve dimenticare lo scopo politico recondito e cedere sul terreno di un'equità che è già stata riconosciuta.

Sottoscrizione pro Scioperanti del Parmense.

Somma precedente L. 25219,27	
Savona - Lega Panettieri . . .	35
Livorno - Camera del Lavoro . .	30
Torino - Federaz. Lavoratori dello Stato, Sez. Guerra . . .	21
Busto Arsizio (Milano) - Casa del Popolo . . .	100
Bazzano (Bologna) - Camera del Lav. . .	65,75
« Raccolte fra gli operai emigrati a Pont Moson sur Mosel (Francia) a 12 Zanetti Gius. »	8
Bologna - Camera del Lavoro . .	1000
Roma - Gli operai del laboratorio di precisione . . .	6,70
Villa Fontana (Bologna) - Cooperativa di consumo . . .	15
Bologna - Raccolte fra alcuni ferrovieri . . .	28,25
Codifiume (Ferrara) - Lega Contadini-Monza - Camera del Lavoro . .	27
Molinella - Lega Muratori . . .	114,95
Parigi - Raccolte fra i cementatori Bielelli . . .	15
Chambery (Francia) Raccolte fra i lavoratori muratori e manovali . .	20
Ponte Ronca (Bologna) - Raccolte da Panelli Giuseppe . . .	50
Baricella (Bologna) - Circolo Socialista . . .	1,30
Totale L. 29767,24	

MOVIMENTO FEDERALE

Congresso Nazionale dei Lavoranti Vetrai in lastre da finestra: tagliacotte e levavetro.

Il Congresso Nazionale dei questa importante categoria di lavoratori ebbe luogo in Milano nel corrente luglio e durò circa 8 giornate di laboriose sedute.

Per quanto la sua convocazione fosse stata osteggiata vivamente dal presidente del Comitato Centrale sedente in Livorno, le Sezioni, comprese e convinte della necessità impellente d'un'intesa nazionale degli operai della classe, non indugiarono molto ad effettuare l'idea, preparando nei locali della Camera del Lavoro di Milano le proprie Assise di classe.

Tutte le Sezioni d'Italia aderenti alle due Federazioni dei tagliacotte e levavetro erano

largamente rappresentate, come pure non mancavano tutti i membri del Comitato Centrale, i quali, malgrado l'intelligenza e la passione per i lavori che li animava, erano venuti al Congresso con relazioni non ancora definite e con criteri poco precisi sulle formule dei nuovi contratti da proporre ai Consorzi delle industrie vetrarie.

Se colpa c'era in tal caso, andava ricercata nella non matura esperienza d'organizzazione dei compagni componenti il Comitato Centrale e nell'abbandono improvviso in cui le aveva lasciato il proprio presidente signor Carlo Cantanaro.

Questi fu sollecitato con telegrammi, ma ogni esortazione a intervenire si rese fruttuosa, per cui dovette rassegnarsi al destino e fare da loro.

Senonché il bisogno d'una persona capace, che disimpegnasse l'ufficio di presidenza, era troppo evidente, per cui dovette ricorrere all'Avv. Cavale perché assegnasse lui la persona che il caso richiedeva.

La prima e grave lacuna fu subito colmata colla nomina a presidente del compagno Enrico Lazzari, un operaio intelligente, dall'istruzione facile e sicura, a cui molto si deve se i lavori poterono essere prontamente ordinati e disposti ad affrontare la discussione.

L'ordine del giorno costituito da argomenti importantissimi — trattandosi di Federazioni giovani e poco esperte dei vari organismi di resistenza — occupò una settimana di discussione paziente, analiticamente severa.

Si riordinò il Comitato Centrale assegnandogli la nuova sede in Torino con l'ufficio di un segretario stipendiato che vigili rigorosamente sul funzionamento interno delle Sezioni e curi e studi i problemi inerenti alla elevazione morale ed economica della classe.

Vennero apportate importanti modifiche allo Statuto federale, obbligando con comminatorie severe l'adesione alla Camera del Lavoro locali quelle Sezioni che ancora non l'avevano fatto e l'iscrizione generale della classe alla Confederazione del Lavoro.

Lo Statuto della Cassa Mutua venne interamente affidato al presidente Enrico Lazzari, coll'incarico di rifarlo interamente su criteri più pratici e moderni.

Per ciò che riguardava le nuove trattazioni da proporre al Consorzio, fu cura del Congresso di rimediare a tutti quei difetti lamentati nei vecchi contratti e portare a tutte le varie categorie della classe miglioramenti morali ed economici d'una certa importanza.

Anche la pubblicazione di un periodico di classe fu deliberata col consenso unanime dei presenti, i quali ben giustamente hanno compreso la necessità di sostenere un proprio giornale di difesa e di lotta.

E così il Congresso che da principio sembrava smarrito nel dedalo complesso dei lavori, è uscito fiero e diritto coll'orgoglio di chi ha la coscienza d'aver svolto interamente l'opera sua.

Io non starò qui a tessere un elogio a tutti coloro che hanno partecipato ai suoi lavori, ma mi piace fissare su questo tratto di cronaca operaia, la serietà, lo zelo e l'intelligenza rilevata da tutti quegli operai che adempivano qui al mandato delle proprie Sezioni.

Qui suona per noi valorosa garanzia che questa importante organizzazione camminerà ben presto sulla strada delle civili conquiste e non potrà tardare ad essa l'ora — che tutto il proletariato attende dalle proprie lotte — della suprema rivendicazione.

Milano, luglio. ALBERTO BERTOLI.

MOVIMENTO CAMERALE

L'assemblea del Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena.

Numerosa ed ordinata è riuscita l'assemblea ordinaria del Consiglio Generale della Camera del Lavoro, la sera del 14 agosto.

Vi erano rappresentate quasi tutte le organizzazioni aderenti alla Camera: non ne mancava nessuna delle principali.

Designato alla presidenza Copello Romeo, il segretario amministrativo, Ferruccio Anelliotti, diede lettura del Rendiconto finanziario per l'anno 1907 accompagnandolo con tutti gli schiarimenti del caso e da una particolareggiata relazione sul funzionamento dell'Ufficio di Collocamento e dell'Ufficio Elettorale.

Seguì il relatore della Commissione di Controllo, Mario Corio, che lesse una particolareggiata relazione dalla quale si rileva il regolare andamento amministrativo della Camera, il suo incremento e la diligenza del personale che vi è impiegato.

Il Consiglio Generale ha approvato, senza discussione, il Rendiconto, riaffermando in tal modo la sua piena fiducia in coloro che si trovano a dirigere e ad amministrare la nostra massima istituzione operaia.

Seguì il segretario Calda, che riferì dettagliatamente intorno alla questione del locale camerale, intorno al prossimo Congresso Nazionale della resistenza, e su varie altre questioni di ordine secondario.

Infine venne nominato il rappresentante Bazzuro Sebastiano a far parte di una Commissione d'inchiesta della quale faranno pure parte un rappresentante della C. E. della Camera, a nominarsi, e un rappresentante della Sezione interessata alla vertenza.

Dopo altre deliberazioni di minor conto la adunanza, che si era protratta fin oltre le 23, si sciolse.

Le elezioni del Consiglio Generale alla Camera del Lavoro di Torino.

Ricorderanno i compagni lettori le polemiche e le lotte che travagliarono la Camera del Lavoro torinese: come a più di un'occasione venisse convocato il Congresso camerale, e come questo approvasse l'operato della passata C. E. provvisoria, riconfermando a grande maggioranza l'indirizzo-programma proposto dalla C. E. stessa, che in sostanza è ancora quello dell'anno scorso.

Il Congresso deliberava che invece di eleggere un "ufficio universale" i membri della C. E. venissero eletti quelli del Consiglio Generale, i quali nel loro seno avrebbero scelto i compagni atti a formare la C. E.

Le elezioni ebbero luogo nelle Sezioni di città e campagna sabato, domenica e lunedì scorsi, e procedettero, salvo gli immanecci incidenti, nel massimo ordine.

I sindacalisti si astennero; non per questo mancò la lotta, poiché alcuni compagni si costituirono in Comitato e formarono una lista propria, opponendola a quella ufficiale proposta dalle organizzazioni.

Vinse però, con oltre duecento voti di maggioranza, la lista ufficiale delle organizzazioni. La prima riunione del Consiglio Generale avrà luogo domani domenica, 19 corr.

Movimento Operaio Nazionale

Gli operai ferroviari Torinesi a Comizio.

Sabato scorso si sono riuniti tutti gli operai delle officine ferroviarie nel salone dell'Associazione Generale degli Operai, per protestare contro la circolare della Direzione Generale delle Ferrovie che tende con questa a diminuire le percentuali dei cottimi.

Dopo un'ampia discussione veniva votato che gli operai ferroviari di Torino, riuniti in assemblea il giorno 13 luglio, presa conoscenza della circolare emanata dalla Direzione Generale delle Ferrovie di Stato riguardo la media percentuale dei cottimi attribuiti alle locali officine, ritenuto che il lieve aumento della media ottenuta e giustificata dai nuovi incalzi bisogni della classe dovuti agli enormi aumenti dei fitti e degli alimenti, ritenuto che il sistema adottato dall'Amministrazione ferroviaria mentre tenta di diminuire con tale mezzo il guadagno degli operai, tende a mascherare la sua impotenza nel saper coraggiosamente repulisti o a cedere alle speranze di un mastodontico groviglio amministrativo che non ha l'eguale nelle Amministrazioni ferroviarie europee.

« riaffermando il loro diritto di mantenere inalterate le percentuali dei cottimi così faticosamente conquistate: »

« considerando però che un tale rigido atteggiamento, per quanto giustificato, potrebbe danneggiare gli interessi di quelle altre categorie delle Ferrovie dello Stato le cui percentuali sono più depresse, togliendosi loro quel premio di economia promesso, deliberano di fare caldo invito a tutti quegli operai che chiudono i cottimi oltre il 60 per cento di abbassare dai due ai tre punti le loro percentuali, dando in tal modo alle altre officine consorelle esempio di solida altruismo ».

I ferroviari Fiorentini per la legge sulle pensioni.

Si sono riuniti sabato scorso alla Camera del Lavoro i ferroviari organizzati per esaminare il progetto di legge per le pensioni, e dopo lunga, animata discussione, votarono quest'ordine del giorno: « I ferroviari, udite le relazioni circa il trattamento che riceveranno con la nuova legge sulle pensioni; rilevando che il compagno Ulderico Caneschi, da vari anni ha dato opera a volgarizzare fra i ferrovieri la necessità di modificare radicalmente i molteplici istituti di previdenza esistenti, nel senso di fonderli in un unico organismo che a parità di doveri accordi eguali diritti; esprimono la propria gratitudine per l'opera disinteressata da lui svolta in loro favore; »

« plaudono inoltre agli onorevoli deputati Bissolati e Pescetti che cooperarono al conseguimento di questo importante desiderata ».

UFFICIO CENTRALE.

Via Manzoni, 9.

Telefono: 83 65 e 81-37.

con Uffici corrispondenti in tutte le Camere del Lavoro dei principali centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale.

L'ufficio risponde anche a quesiti relativi all'emigrazione interna dei lavoratori dei campi e all'emigrazione all'estero essendo collegato agli Uffici dell'Umanitaria che espressamente se ne occupano.

che tanti benefici ha portato alla grande maggioranza dei ferrovieri ed alle loro famiglie ».

La grande lotta dei muratori a Novara.

L'educazione degli operai e quella degli imprenditori. — La Cooperativa Muratori ed il loro lavoro. — Il 25 scorso mese la classe muratori, manovali e garzoni di cui, assistita dalla Camera del Lavoro e dalla Federazione Edilizia, alla quale è regolarmente iscritta, in un'imponente assemblea dichiarava lo sciopero generale perché i capimastri e gli imprenditori avevano insultato la propria organizzazione nel non volerla riconoscere come ente costituito per la tutela dei comuni interessi. Ed ha ragione. L'agitazione di questa classe incominciò fin dal 20 giugno 1907, coll'invio del memoriale, il quale aveva, fra l'altro, lo specchio delle tariffe minime da 0,40 centesimi all'ora per muratori, 28 per manovali e 17 per garzoni.

Il memoriale fu discusso e ben ponderato in affollate assemblee e l'agitazione pareva doversi finire in breve tempo. Tutto ad un tratto invece essa entrò nella sua fase acuta. Molte furono davvero le adunanze tenute fra le due Commissioni (padroni ed operai) alle quali sempre assistettero i due rappresentanti della Camera del Lavoro e l'Associazione Nazionale delle Arti edili. Due varie dimostrazioni fatte dagli imprenditori sugli aumenti del salario, tenuto calcolo dei contratti già stipulati, e delle condizioni di vita dei muratori, i rappresentanti operai avevano quasi abbandonato la richiesta dei miglioramenti immediati dimostrando con ciò le migliori intenzioni conciliative e affermando quindi di essere disposti a tornare a tempo opportuno sui miglioramenti richiesti. A questo punto era nato un po' di malcontento nella classe dei muratori dopo la relazione fatta in proposito dalla C. E. misionale, e si cominciò a dire che se le tenute alla Camera del Lavoro coi rappresentanti della Federazione Edilizia, i muratori riponevano d'accordo tutta la loro fiducia nella Commissione stessa in carica per le trattative. Pareva che l'accordo sulle preliminari del memoriale fosse raggiunto, ma ecco che mentre si davano gli ultimi ritocchi al concordato per renderlo più solido, si sciolse la trattativa movendo il loro atto con un loro voto così stilato: « ... ritenendo affatto inutile e superflua la firma di qualunque altra persona per compiere, ogni stipulato, un concordato che non è che una semplice firma soltanto dalle parti interessate ». Che po' po' di coerenza, neppure? Mentre essi conducevano e conducevano tuttora da quasi un anno le trattative così operai e padroni, ora intendevano impedire agli operai di firmare ogni concordato in nome delle loro massime istituzioni che sono la Camera del Lavoro e l'Associazione Edilizia.

Ed ecco che l'agitazione invece di cessare prese vaste proporzioni ed il conflitto stava per scoppiare. L'atto villano commesso dai capimastri non doveva, come capite, certo essere fatto per... edificare, sul loro conto, gli operai. I quali dovettero reagire vigorosamente e far rispettare una buona volta il diritto di aver rappresentati da chi loro pare e piace. Ed ecco quindi che lo sciopero si allargò facendo ora sentire le sue tristi conseguenze. I capimastri incominciarono a trovarsi a mal partito e certamente se la massa operaia dimostrerà per l'avvenire quella compattezza fin qui serbata, non potrà fare a meno che vincere.

Un buon coefficiente venne portato dalla Cooperativa Muratori nell'inaugurare il turno di lavoro degli scioperanti, che certamente apporterà qualche non lieve beneficio. Questa Cooperativa fu fondata dalle nostre organizzazioni fin dal 1903 e funziona tuttora egregiamente. In questo momento i capimastri scorrazzano ovunque in cerca di crumiri, ma questa è una vera e propria caccia all'uomo, nel ridicolo le mosse degli avversari protetti da poliziotti e dalla benemerita. Il compito in questo momento di lotta decisiva è questo: tutti devono impedire a chi dei truffatori vetrati qui si sarà corso verso all'organizzazione un servizio umanitario tanto più che l'attuale lotta è basata sopra un principio che è quello del riconoscimento delle nostre organizzazioni che sono la Camera del Lavoro e l'Associazione Edilizia.

Gli scioperanti sono oltre 600 e sono calmissimi e fidati nella loro non lontana vittoria.

Ferrara. — Da due mesi che sono in sciopero gli operai del Canapificio Anglo-Italiano, pur tuttavia non ancora si è trovata una via di soluzione.

Sussidiano gli scioperanti i compagni di Ferrara e Pontelagoscuro.

Salerno. — Lo sciopero generale dei pasta e mugnai, circa cinquecento, continua compatto e solido.

I padroni fecero affiggere un manifesto invitante gli operai a riprendere il lavoro per lunedì scorso, ma nessuno si presentò.

Gli scioperanti riuniti domenica sera a Comizio, votarono un ordine del giorno di protesta contro il brutale contegno della pubblica e invitante la Direzione del Partito Socialista ad inviare sul luogo un deputato.

Milano (Tenfant gate). — Lo sciopero dei doratori e ornatori continua sostenuto dalla massima solidarietà.

Il Consiglio ha pubblicato il manifesto seguente:

Lo sciopero dei Verniciatori e Doratori.

Un appello alla cittadinanza.

Cittadini lavoratori!

Da cinque settimane, ignorata da tutti, la nostra classe sostiene una lotta titanica, non già per questione di salario, ma per la difesa del più elementare e del più sacro fra i diritti: quello della propria salute.

Non è il pericolo del tragico crollare d'un ponte, ma, nell'arte nostra, è la lenta e continua infiltrazione nei nostri corpi di micidiali veleni nocivi al piombo e dal rame che compongono la gorma dei colori che adoperiamo.

Ci troviamo completamente in balia ad un pugno di sfruttatori, che con un salario variante tra un minimo di L. 0,25 al massimo di L. 0,35 all'ora, crede di pagare coi nostri lavori il nostro corpo e di saturare i dolori.

Orbene se si pensi che le condizioni dell'arte nostra non ci permettono una giornata superiore alle 9 ore di lavoro e che per conseguenza il nostro salario massimo non supera mai le 350 lire annue, senza tenere conto dei mesi in cui la disoccupazione ci viene imposta dalla stagione ferma, domandiamo a voi, o cittadini, che del lavoro ne sapete le asprezze, se non siete da stigmatizzare quelle Ditte che a queste nostre condizioni di vita non si vogliono degnare di aggiungere quelle garanzie elementari d'igiene che il progresso e la scienza hanno indicato all'industria nostra.

Cittadini!

Noi ci appelliamo a voi, alle vostre rappresentanze comunali, affinché siano rigidamente applicati gli articoli 11, 111, 112 del Regolamento d'Igiene. Non altro intendiamo salvare che l'integrità della vita nostra dall'insidia della tale morsa.

Il prof. Carozzi, che volle compiere uno studio sulle nostre condizioni di salute ha dovuto constatare che il 70 per cento della nostra classe è già minacciato dal saturnismo.

Da voi, cittadini, attendiamo il giudizio e la parola civile che riassuma tutta la vostra riprovazione.

Il Consiglio.

Il motivo che anima lo sciopero, balza troppo evidente da questo manifesto per cui riteniamo inutile ogni altra parola.

La resistenza delle Ditte in questo caso è semplicemente ripugnante.

Nella Società Italiana per la lavorazione della gomma vi fu una mezza giornata di sciopero causato da un licenziamento intempestivo d'un fuochista che gli era venuta l'idea di far un bagno ai piedi verso sera.

Il pronto intervento del segretario della Camera del Lavoro coi rappresentanti del Comitato regionale e di quelli della Sezione lavoratori in gomma, valse a raggiungere un'onorevole conciliazione.

Venezia. — I fornai continuano la loro agitazione sebbene i padroni vogliono far vedere che non sono disposti a cedere alle richieste dei loro dipendenti.

I formal delle varie categorie riuniti fecero dichiarazioni tali da togliere ogni dubbio sulla loro completa e reciproca solidarietà.

Roma. — I muratori organizzati alla Camera del Lavoro sono in agitazione. Si sono riuniti venerdì scorso alla Casa del Popolo, per udire la relazione dell'opera compiuta dalla Commissione e per decidere quanto resta da fare per risolvere la vertenza.

Gli operai metalmeccanici dello stabilimento Colombo vollero modificare il contratto di lavoro: all'uopo mandarono una Commissione dal Direttore per presentare il memoriale.

Questi, a nome della Ditta, rispose che nessuna concessione sarebbe stata fatta.

La Commissione visto inutile e vano ogni tentativo per discutere, si ritirò e riferì l'esito agli operai che proclamarono dopo esauriente discussione lo sciopero.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa - Torino, corso Valdocco, 15.

SEZIONI

Ufficio di collocamento degli operai e delle operai delle industrie (in consorzio colla Camera del Lavoro) Via Crocifisso, 17. Tel. 81-47. Via Manzoni, 9. - 81-37. Ufficio di collocamento del personale femminile di servizio (in consorzio con l'Unione Femminile) Via Te-Alberghi, 17. 134-68.

L'Ufficio di collocamento del personale femminile di servizio di Milano è provvisto di un Dormitorio a cent. 300 per notte con Pensione a cent. 70 al giorno (in una Scuola di Cretina con corso completo in 12 fascie, d'istruzione di L. 11, 2).

Uffici di Collocamento della "Società Umanitaria," di Milano

Consorziate con la Camera del Lavoro e con l'Unione Femminile

Per gli emigranti in Italia: Segretariato per le migrazioni all'Interno

Per gli emigranti all'estero: Consorzio per la tutela degli emigranti in Europa

Bollettino N. 81

Milano, 15 Luglio 1908.

Domande e offerte di posti

OPERAI ed OPERAIE delle INDUSTRIE

SI CERCANO:

- 3 Lattonieri per la Svizzera e Provincia. Salario minimo: Cent. 40 l'ora.
- 4 Calzolari in genere per Milano. Lavoro a cottimo.
- 4 Imbiancatori rivenditori per Milano. Salario minimo: L. 4,60 al giorno.
- 2 Vetrai applicatori per Milano. Salario: da L. 4,50 in più al giorno.
- 8 Aiutanti falegnami per la lavorazione del legno sulle macchine, per Varese. Salario: da cent. 25 a cent. 30 all'ora.
- 2 Fabbrici fruentatori da carrozze per Milano. Salario minimo: Cent. 42 l'ora.
- 6 Straltrici provvisti per Milano. Salario: da L. 1,50 a L. 2,25 al giorno.
- 8 Sarte macchiniste da uomo e da donna per Milano. Salario: da L. 1,50 a L. 3 al giorno.
- 6 Orlatrici macchiniste in calzature per Milano e Torino. Salario: da L. 1,50 a L. 3 al giorno.

Si offrono:

Camerieri d'alberghi e ristoranti. — Litografi macchinisti e trasportatori. — Da Verona: 1 Chaudleur meccanico patentato. — Da Padova: Lavoranti Astreali in legno e fodratori.

NEI SERVIZI DOMESTICI

SI CERCANO: Domestiche per Milano, età da 17 a 30 anni. Mensile da L. 15 a 25.

Si sconsigliano gli operai di recarsi a Milano senza aver prima interpellato le locali organizzazioni di mestiere, anche quando siano chiamati direttamente dalle Ditte industriali. Si avverte inoltre che né l'Ufficio di Collocamento, né la Camera del Lavoro, né l'Umanitaria danno sussidi di sorta, per nessuna ragione.